PER LA SOLENNE DISTRIBUZIONE
DEL PREMIO ALLE TRE ARTI
PITTURA, SCOLTURA,
E
ARCHITETTURA
NELL' ACCADEMIA CLEMENTINA
DEL DISEGNO

Celebratasi in Bologna li 10. Giugno 1728. nella Sala dell' Instituto delle Scienze.

ORAZIONE

DEL PADRE D. CELESTINO PETRACCHI
MONACO BENEDETTINO
DELLA CONGREGAZIONE DE' CELESTINI.

DEDICATA

ALL' EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO LEGATO

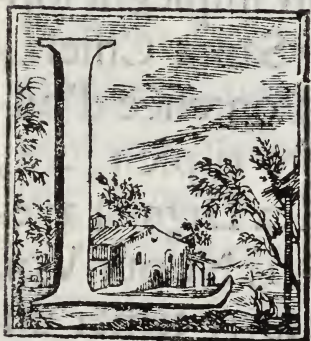
GIORGIO CARDINALE SPINOLA

E

ALL' ILLUSTRISSIMO

ED ECCELSO SENATO DI BOLOGNA.

In Bologna per Costantino Pisarri sotto le Scuole, all' Insegna di S. Michele. *Con licenza de' Superiori.*

Eminentissimo, e Reverendimo Sig. Card. Legato, Illustrissimi, ed Eccelsi Signori Senatori.

LA eleganza certo di questa Orazione, Eminentissimo, e Reverendissimo Legato, Illustrissimi, ed Eccelsi Senatori, e l'onore, che ne ricevono l'Arti, che professiamo, avrebbono bastevolmente potuto stimolarci a procurare, che con la Stampa

si facesse al Mondo palese; tuttavia null'altro ci ha mosso, che il desiderio di dar finalmente dopo sì lungo tempo a chi ne governa, protegge, e mantiene con tanto amore, e largità, alcun pubblico, e durevole segno della nostra gratitudine. Non abbiamo già con questa occasione pensiero di entrare nelle vostre laudi, Eminentissimo, e Reverendissimo Legato, che troppo lunga via da scorrere per noi sarebbe, e non ne verremmo a fine giammai, tante elle sono le vostre virtù, e tante le prove, che Voi ne deste, quegli ardui, e gloriosi impieghi sopportando, che a prò della Santa Chiesa piacque a piu d'un Sommo Pontefice d'addossarvi, e talmente le faceste risplendere, che più sembra la Cardinalesca Dignità avere da Voi ricevuto, che datovi; Ne pur Voi, Illustrissimi, ed Eccelsi Senatori, temer dovete, che di quanto valete, e di quanto vi siamo debitori, gl'innumerabili meriti vostri agli obblighi nostri infiniti accoppiando, da noi s'intenda di far memoria. Null' altro intendiamo col presentarvi questa Ora-

zio-

zione, Eminentiſſimo, e Reverendiſſimo Legato, Illuſtriſſimi, ed Eccelſi Senatori, ſennonche il divoto Animo noſtro preſentarvi, e con una vera umiliazione noi medeſimi con queſto Ragionamento a voſtri piedi locare. Per lo rimanente ci vorrebbe un'altra Orazione, e il farla non è da noi, nè il luogo il permette, e la voſtra moderazione ſe ne dolerebbe. Molto nondimeno è l'ardir noſtro, e la noſtra preſunzione anco queſto ſolo facendo; ma a cui dobbiamo più che a Voi, Eminentiſſimo, e Reverendiſſimo Legato, indirizzare queſta prima pubblicazione, che per noi ſi fà della noſtra annuale, e ſolenne Accademica funzione, in cui quelli, che fra' noſtri Scolari ſono ſtati in queſt'Anno giudicati i più meritevoli di Premio, l'anno per le Voſtre mani con tanta celebrità conſeguito? Nè Voi eziandio avremmo giammai laſciati da parte, Illuſtriſſimi, ed Eccelſi Senatori, che ſeco tanto concordemente ſiete inteſi, non che al comun bene di queſta Patria, al particolare ancora della noſtra Accademia. In mercè

 di

di così generosa cura altro non possiamo promettercì, che di corrisponderle con una diligente attenzione nei nostri uffizj, e con un vivo zelo, perchè la Gioventù non perda un minimo di quei vantaggi, che dagli esercizj de' nostri studj intendete che tragga. E in verità ella sarebbe una vergogna da non cancellarsi mai più, se per nostra colpa dispersi andassero tanti, e tanti vostri benefizj. Per quanto sarà in nostro potere faremo che non si disperdano. In tanto con un profondissimo, ed ossequiosissimo rispetto ci protestiamo

Di Voi Eminentissimo, e Reverendissimo Legato, Illustrissimi, ed Eccelsi Senatori

Umilissimi, Divotissimi Servitori obbligatissimi
Gli Accademici Clementini.

R*Eges innumeri honore Artium colebantur, & in oſtentatione has proferebant opes, immortalitatem ſibi per illas prorogari arbitrantes.*
Plin. II. Nat. hiſt. lib. XIV. Proemio.

Fau-

FAusto, e felice giorno egli m'apparisce quel dì stamane, Eminentissimo, e Reverendissimo Principe, Monsignor' Illustrissimo, e Reverendissimo Vicelegato, Illustrissimo, ed Eccelso Signor Confaloniere di Giustizia, Illustrissimi, ed Eccelsi Signori Anziani, Illustrissimi Signori Senatori Assonti all'Instituto, orrevoli Accademici, a tale onorato impiego destinato veggendomi, che simile non ricevette mia passata etade, nè la vegnente sperar lo puote maggiore. Perciocchè non solo favellare io debbo in una Città de' più celebri Letterati Madre feconda, Patria d'Eroi in pace, e in guerra, onore di nostra Italia, che la virtù succhiata col latte a tal grandezza seppe condurla, che frà quante contansi belle, e magnifiche, sola di Madre degli Studj l' altero, e glorioso sovranome ottenne, e conserva; ma nel proprio suo celebratissimo particolare Istituto, stupore del forastiero, e del Cittadino, Ateneo delle Scienze, e Arti tutte, dove in spezie la Pittura, la Scoltura, e l'Architettura, che l'Accademia compongono del Disegno, come nel Reale lor Palagio sovra eccelso trono, e maestoso signoreggiano; ma nel cospetto di quante, e quanto diverse onorate, e riguardevoli persone non meno Ecclesiastiche, che secolari? Sete pur voi quel desso, Eminentissimo, e Reverendissimo Legato, che di quante virtù d'ottimo Principe l'animo adornano avete particolare dovizia. Voi giusto, e provido, saggio, e benefico; di noi Amorosissimo Padre. Quindi non sì tosto il commessovi nostro governo in mano

 pren-

prendeste, che vostra conobbe ciascuno quella infallibile massima d'un' Imperadore ne' primi anni del suo regnare laudevole, e felice, il quale diceva di non (*a*) sostener' egli d' Edile le parti, nè di Pretore, nè di Consolo, ma d' un Personaggio più sublime, e distinto; l' Edile lasciando, che da Edile la facesse, il Pretore da Pretore, e da Consolo il Consolo. Beato perciò si tenne il Nobile, si tenne il Cittadino, si tenne il Mercadante, e 'l popolano medesimo, divenuto di ciaschedun l'amore, e la delizia. Ma qual sarebbe il mio pensiero, se la sublime vostra virtù col giro di poche parole agguagliar volessi? Povero fiumicello nascondasi è d' uopo avanti al Mare sì dovizioso. Osservar poi questo Illustrissimo, e Reverendissimo Prolegato, (*b*) i di cui meriti ridire troppo lungo saria. Questi famosissimi Professori d'ogni scienza, e arte: questi stabili sostegni, e veri zelantissimi Padri di questa Patria, questi delle virtudi preclarissimi lumi; (*c*) Voi particolarmente, che dell' Illustrissimo, ed Eccelso Senato, e di tutti gl' autorevoli Magistrati Capo sete, in cui l'eccelsa dignità non è sol pregio de' vetusti nobili natali, nè degli Antenati benemeriti qual della Chiesa, e qual dell' Impero; ma eziandio di quella Senatoria massima virtù, di cui già per più di dieci lustri deste sì chiare prove; questi osservare a udirmi attenti, e non recarmelo a grande onore egli sarebbe un dimostrarmi cieco nel più alto meriggio. Per la qual cosa non solamente io me lo reco a grandissima estimazione, ma qual ravviso mia abbondevole fortuna a lato a quelli vedermi della presente Accademia meritissimo Principe, (*d*) il quale de' famosi Greci Dipintori, e de' vostri le gloriose vestigie calcando, e valoroso dipintore sapete, e tanto egregio nel poetare, che lontano da ogni adulazione d'esso lui ripeter posso come del celebre (*e*) Casa, e dire, che que' pareggi

..... onde col grido eterno
D' alta lode a tutt' altri il pregio è tolto.

Fau-

(a) *Tiberio presso Tacito An. 3.* (b) *Monsignor Francesco Ferrera.*
(c) *Sig. Senatore Conte Antonio Giuseppe Bianchini.* (d) *Sig. Gianpietro Cavazzoni Zanotti.* (e) *Sonetto del Capello a M. Gio: della Casa.*

Fausto dunque, e felice giorno egli m' apparisce quel di stamane; in cui per corrispondere secondo le deboli forze mie alla rara benignità di chi sì distinto mi volle nel novero degl' Illustri tanto Accademici Inestricati riponendomi, e voi, nobilissimi, e virtuosissimi Ascoltatori, alla protezione animare delle tre Arti già nominate, e la studiosa gioventù a corraggiosamente esercitarle; quanto nobili sieno, e vantaggiose a dimostrare m' accingo, pregandovi imprima, che quella vostra particolare laudevole sofferenza nell' intentamente ascoltarmi, serviate.

E se giusta l' umano pensamento le applicazioni nostre tanto più nobili vengono estimate, che da ben' antichi, e rari natali, qual di repente scopro io essere quella nobiltà di cui le tre Arti vanno pompose? Alto fiume, che da rimoto Monte, e per sue miniere dovizioso emerge, corteggiato da vaghe erbette, e odorosi fiori, all' ombra dell' annosa quercia, o del fresco faggio, giustamente superbo, sembra dica al Passaggiero, guarda mia lontana, e rinomata fonte, e tiemmi in pregio. Ora io non istarò a dirvi con tanti celebri Scrittori, le nostre Arti, o da saputi Egizj vantar l'origine, o dagl' ingegnosi Caldei, o da' Greci in ogni virtude eccellenti. Nemmeno rimontando fino al cominciamento delle cose, ricorderovvi d' alloraquando l' Onnipotente da zolla di terra l' Uomo crea, statua, immagine, e magione la più perfetta; ma solamente volgete dicovi, l' occhio vostro sagace a Mosaici tempi. Ecco che Dio Beseleele della Tribu di Giuda *dello spirito suo riempie, di sapienza, e d' intelligenza, e di scienza in ogni opera per rinvenire quanto formar si puote con oro, e con argento, e bronzo, e marmo, e gemme, e con diversità di legnami*, (a) e Oliabbe gli dà per compagno; e vale a dire Dipintori gli crea, Scoltori, e Architetti, giacchè e 'l famoso Tabernacolo costruire dovevano, magione portatile, e di più abitazioni, dell' Atrio, del Santa, e del Santo de' Santi; e 'l grande catino di bronzo, in cui e mani, e piedi lavarsi a' Sacerdoti conveniva; e varj Altari, e 'l Candelliero d' oro, e la Mensa del Santo Pa-

(a) Ex. XXXI. 2. &c.

ne, e l'Arca venerabile d'immarcescibile legno, dall'aureo propiziatorio coperta, e da' Cherubini d'oro purissimo, e mille altre cose per uso del Sommo Sacerdote, e a' divini Sacrifizj convenevoli. Per lo che io sì la discorro. Se a rinomati popoli debitori siamo delle Arti del disegno, e perchè mai tanta cura pigliarsi l'Altissimo di sua scienza infondere ne' mentovati Ebrei? Veniva pure quel numeroso popolo dalla dotta Egitto. Là dunque quante ben intagliate Statue averà osservate, quante vaste magioni, quante ben' formate dipinture! osservato gli Artefici, e 'l modo da esso loro tenuto. E fia possibile, che frà tanta moltitudine neppur' uno l'avesse appresso? Ma Dio s'è compiaciuto comparirne speciale Autore. Egli perciò ha voluto infonderne particolare perfetta cognizione, proibendone non l'esercizio come follemente pensano i Talmudisti, i Saraceni, e gl' Iconoclasti antichi, e moderni, ma bensì l'abuso; volendo, che 'l suo Popolo Statue d'Idoli non facesse, nè immagini di quelle cose, che sù nel Cielo sono, nè in Terra, nè laggiù nell' Inferno, a fine d'adorarle (*a*) *Tu non l'adorerai*, *perchè io sono il tuo Signore Dio*. Laonde Salamone saviissimo tante immagini fece fondere, e scolpire di Buoi, di Lioni, di Palme, e altre molte; e del sagro Tempio le mura di pitture ornare come nel libro de' Regi (*b*) raccontasi. Dalle quali cose voi ben comprendete quanto rara, e impareggiabile sia l'origine, che sovra le altre tutte vantar possono le Arti vostre.

Ma secondo cert' uni merce l'opera altrui, onore, e pregio, virtù non acquista. Ella a somiglianza del grande Pianeta per sua luce sì distinto, perchè tutto ardente fuoco splende sempre in se medesimo, da se stessa nobile, e rara manifestasi. Alla qual cosa mentre che io ripenso, taluno mi figuro che Dipintura esservi, Scoltura, e Architettura non sapendo, così tra sè la discorra: Che nobile cosa sarebbe mai, se tempo venisse in cui l'Uomo per questa Terra discorrendo e 'l Mare dasse a vedere a chi non l' ha per anco mirato, il Mare sì ampio, e i turgidi fiumi, e i delicati frutti, giardini, palagi, Città? Che se

(a) *Ex.* XX. 23. & *Lev.* XXVI. 1. (b) III. *R.* VI. 29.

ſe l' Uomo medeſimo diverſo d' età, di condizione, d' affetto? innocente, e reo, guerriero, e pacifico, col riſo ſul labbro, col dolore in fronte, e quaſi a nuovo eſſere conducendolo ogni vena n' eſprimeſſe, ogni cartillagine ogni muſcolo? Ma chi la puote al pari di natura? Troppo corto è l'umano intendimento, e troppo poche ſue forze. Quand' ecco avvicinarſegli ſembrami talun' altro, e dirli: Se tue brame vuoi vedere compiute, vieni, e oſſerva queſto (*a*) Martirio d' Orſola Santa, e delle Compagne da l' un de' sì famoſi Caracci eſpreſſo. Non vedi tu diſtintamente e la crudeltà de' Carnefici, e la placidezza delle Verginelle? (*b*) Vedi queſto Criſto, che ora ſtà trapaſſando dal memorabil Guido dipinto, e dì, ſe non aſcolti le ultime ſue angoſcioſe parole (*c*) Non le grida di queſta afflittiſſima Madre, che piange a cald' occhi a piedi gittata del Santo Veſcovo Martino, dall' egregio Tiarini dipinta. Oſſerva sì, oſſerva d'Aleſſandro Minganti, dal Caracci Agoſtino, il Michel-angelo incognito chiamato, le rare, e naturali operazioni, e dell' altro celebratiſſimo Scoltore Aleſſandro Algardi, e dì, ſe Fidia tanto ammirato più al naturale eſprimer ſi poteſſe. Allora come per coſa al di ſovra la ſua immaginazione; oh portento! eſclama eſtatico, o Arti nobili, ed eccellenti! Eppure quanto al di là delle ſue brame ſi può dimoſtrare avvenuto? E non ſalgono queſte tre Arti laſsù nell' Empireo, eſprimendoci ſua ineffabile bellezza, e l' Onnipotente cui neſſuno vide? Non diſcendono nel profondiſſimo pozzo d' abiſſo; e con tremenda fortiſſima immagine l' interminabile fuoco non ci pongono avanti gl' occhi, gl' orridi eſecrabili ceffi degl' inumani carnefici, e la diſperata vita, che vi ſi conduce? Ma ove non giungono, quando natura medeſima vinta è d' uopo sì confeſſi! Elleno certi oggetti ci rappreſentano, che appena ideare ſi poſſono; Laonde eſpreſſe Apelle la nera Calunnia, e Parraſio il vario noſtro genio. Però, che diſſi mai? Son pur deſſe che per vero, quello è finto ci fanno ricevere. E non favello nò dell' Uua da Zeuſi dipinta, e dagl' Augelli beccata; non del Leardo Palafreno dipinto da Agoſti-

no

(a) *in S. Lionardo*. (b) *ne' Cappucini*. (c) *in S. Stefano*.

no Caracci a Ronchi di Crevalcore , il quale veggendo altro simile, corse veloce con testa levata , altamente nitrendo , fiutollo più volte, e poscia quasi vendicar volesse la poca corrispondenza , voltate le groppe con calzi maltrattò . Poco egli mi pare ingannar bruti . Gl' Uomini medesimi quante volte da queste Arti gentilmente furono sorpresi ? Sallo Zeusi , che 'l Velo da Parrasio dipinto ordinò si togliesse . E voi pur sapete quante fiate i vostri Dipintori tal piacere siansi pigliato, quando i lodati Caracci tal volta un' Agnello dipinsero bello, e scorticato , sicchè valente Dipintore accostossi a toccarlo, e tal' altra una balestra vera nel manico con arco , e corda a forza di colori nel muro espressa, unendo sì il vero col finto, che saccente Scolare corse per valersene. Quale adunqne debbe confessarsi quel pregio, che quasi prezioso tesoro, le belle Arti conservano , mentreche non come le altre a tal particolare oggetto sono ristrette?

Ora io non istupisco se da' più rinomati esercitate le veggio, e protette . E tacciasi di coloro da' quali ogni nostra nobiltà. Potrei Caino ricordare d' una Città fabbricatore ; Tubalcaino in opere di bronzo, e ferro eccellente; Noè, che l'Arca formò, cui fu servare nostre reliquie . E dopo l' universale luttuosa sventura, coloro i quali l' altero pensamento ebbero di sollevar Torre cui fosse render vane le folgori dell' Onnipotente . Che non potrei dire del Magno Alessandro, cui fù sì caro Apelle, de' Dipintori d' allora certamente Principe? Che di Cesare, e d'Augusto , e d'altri mille , i quali i lor famosi Templi di Pitture ornarono ? Ma che di Marcello prode, e valoroso Capitano, il quale pensando di dare alle fiamme la nimica Siracusa, non curò i pianti de' teneri bambini , non delle inclite fanciulle , nè delle gravi Matrone ; nulla gli calse delle nobili magioni , nulla de' vaghi giardini , nulla de' Sagrati Templi , ma solo d' una Pittura, adoperandosi che a quella parte , ove trovavasi, fuoco non giugnesse per farne poscia suo glorioso trionfo in Roma? Io però voglio tralasciare fatti sì lontani , e non favellare nè de' nobilissimi Fabj col nome di Pittori distinti , che in Roma il Tempio dipinsero della Salute ; nè de'

Tur-

Turpilj Cavalieri Romani, che colla ſiniſtra dipingevano, nè d'Aterio Labeone Governatore di Narbona; e nemmeno della ſaggia tanto legge de' Greci, per (*a*) cui l'arte del Diſegno a nobili fanciulli ſolamente inſegnar doveaſi, e da queſti, e non da' Servi la pittura impararſi. Tralaſciar voglio coſe sì rimote, e agl' ultimi tempi giugnendo, quanto le anno pregiate io dico, i Duchi d' Urbino, di Mantova, di Toſcana; i Monarchi delle Spagne, e di Francia, de' quali Franceſco Primo Padre delle Scienze, e delle Arti giunſe fino a viſitare infermo Lionardo da Vinci, e a ſoſtenerlo colle proprie mani, venuto meno per accidente, ſicchè in braccio trapaſsò lieto, e glorioſo, in braccio a sì gran Rè? Quanto i Sommi Pontefici in ſpezie Gregorio Decimoterzo, Siſto Quinto, Clemente Ottavo, Paolo Quinto, Urbano Ottavo; e per tacere d'altri molti, quanto quelli, che fa noſtro ſovvenire lieto, e felice Clemente Undecimo! Teſtimonio n'è Roma. Roma con rare Dipinture, e Statue, con ben' ordinate guglie abbellita. Teſtimonio il famoſo Campidoglio, in cui volle queſte Arti, e da più eloquenti Prelati lodate, e pubblicamente premiate. Teſtimonio n'è queſto Iſtituto per lo nome ſuo tanto illuſtre. Egli parla, e la ſua paterna mente, e la liberaliſſima mano ridice. Ridice quanto egli con immortale ſuo vanto ſi compiacque o per aprirlo, o per accreſcerlo, e ſoſtenerlo. E sì favellando la nobiltà delle noſtre Arti quanto dimoſtra? Quanto queſta medeſima Città, la quale ſe umano linguaggio prendeſſe, potrebb' ella non ricordarci i Primaticci delle più antiche, e nobili famiglie Dipintori, Scoltori, e Architetti; i Geſſi, i Savonazzi, i Fialeti nella Pittura famoſi? Ma più d' ogn' altro, dic' ella io mi vanto d' una Caterina de' Vigri. Di queſta, che della mia Clementina Accademia è Protettrice; di queſta, che sì celebre fù in Santitade, di cui giornalmente moſtraſi tanto parziale l'Onnipotente, con ſingolare prodigio ſuo Corpo ſedente mantenendo, e come vivo; di queſta, che le mie Caſe, e le mie Mura difende; di queſta che nell'Arte del Diſegno prevalſe, e 'l ſuo amato Gesu' ancor bam-

(a) *Alex. ab Alex. lib. 2. gen. dier. C. 25.*

bambino colle proprie mani in tela espresse. Per le quali veraci parole la nobiltà di queste Arti all'auge sua chi non vede condotta? Saggi, che furono i Vescovi della nostra Italia, i quali quando da diabolica frenesia animati i perversi, contra le Sagre Immagini givano furiosi, (a) agl' Ecclesiastici comandarono, che recitate le ore Canoniche, nel dipingere Sagre Immagini s' esercitassero; bene veggendo quanto lor convenisse sì nobile applicazione.

Ma tempo egli è oramai, che più oltre mio ragionare conduca, affinchè non m'avvenga come a (b) quell' Eufranore celebre Dipintore d'Atene, o secondo Plinio, come a Prasitele, il quale i dodici Dei dipingendo, fatto Nettuno quanto potè maestoso, quando che Giove volle esprimere vuota l' immaginazione si vide, e l' arte mancante. La nobiltà fatta conoscere delle tre Arti, orache del loro vantaggio debbo discorrere, scarso non mi trovi di notizie, e di quello qualunque sia umile artifizio, qual torrente in tempo estivo, che sol fa pompa di ghiaja, e rena.

E primieramente qual ne ricevi tu Santa Religione di Cristo? Veggio i tuoi fedeli nelle buone azioni esercitarsi, l'Altissimo temere, e farsi pregio di sottoporre loro ragione a quanto gli è rivelato? e merce le Sante Immagini, le venerabili Statue, e i Sagrati Templi lo veggio. In fatti l'animo nostro ne' terreni vasi ristretto di questo corpo, avvezzo trovasi a non ricevere altre impressioni, che per mezzo delle visibili spezie, e sensibili. E perciò come potrebb' egli per se solo alle invisibili giugnere, e trapassanti i sensi? averne giusta l'idea, conservarne la fede, e la divozione? Sia quanto esser possa vivo l'acceso fuoco, perderà pianpiano suo vigore, e non rimarrà, che misero avanzo di vilissima cenere, se nuova combustibile materia non gli venga recata. Sono adunque le Dipinture, sono le Statue, sono le sacre magioni, che i nostri doveri ci ricordano, e de' misteri, che si credono, e de' beni, che si sperano, e de' malori che ci minacciano servano viva l' idea. Quindi se per impossibile, le infallibili Divine Carte, e le sicure Tradizio-

(a) *Endelgrisio in appar. ad jus Canon.* (b) *Val. Mass. lib.* VIII. *C.* XI.

zioni perdute si fossono, nò che perduta non sarebbesi nostra Religione, mentreche le Atti del Disegno nel loro vigore mantenute si fossero. Leggerebbe il Cattolico in que' morti libri e la fede sua, e i suoi doveri, e si sentirebbe animare continvo sì nel credere come nel operare. Stolti per tanto e Lione Terzo, detto l'Isauro, e Copronimo, e Lione Quarto, e quanti nel Conciliabolo trovaronsi di Costantinopoli; e ben saggia Irene, per cui particolare diligenza il settimo generale Concilio adunato, le perseguitate Sagre Immagini ristabilite si videro, le quali non sono Dio, ma d'essolui ricordare ci fanno.

Grande vantaggio in vero, ma qual' è mai quello di questa medesima vostra Città? Vanta ella vetusta origine, fondata molti secoli avanti Roma, Dominio dilatato, Rè vinti, e prigionieri, Scienze, e Arti senza numero. Ma qual fatto, qual Scienza, qual Arte l'ha più illustrata sempremai di quella del Disegno? Ella può chiamarsi la prezosissima gemma, cui è paruta fin da' primi suoi respiri abbellita. Conciosiacosache Metropoli essendo degl' antichi Rè Toscani, (*a*) alloraquando Ocno, magnifico Tempio a Iside volle sagrato, di repente Scoltori, Pittori, e Architetti gli presentò, affinchè immagini formassero della stolta Deità per dilatarne il superstizioso culto. D'allora dunque mercè queste Arti eccola rinomata per Italia, e avuta in pregio. Quanto poi sarà ella in riputazione cresciuta ne' vegnenti secoli, quand' elleno a maggior perfezione furon condotte? La qual cosa se conceder vogliamo alquanto mancata, mancate col Romano Impero le belle Arti, che perciò? Torbidasi di quando in quando il sereno Cielo, e con fosco velo coperta sua bella faccia, fassi udire minaccevole; indi congiurato a nostri danni, piove tetra spaventevole tempesta, la quale gli odorosi fiori percuotendo, il superbetto capo fa verso terra quasi che dolenti rivolghino; spoglia gl'albori di recente vestiti, e quelle biade abbatte per cui inonda il rubicondo Campo. Fugge tosto il povero Villanello, e frettoloso sotto l'umil Capanna conducesi, dove colmo di mestizia, riga col pianto il rozzo suolo, e tratto più d'un sos-

(a) *Malvasia nel lib. Marmorea Felsina*.

ſoſpiro, aimè, dice ſinghiozzando, che non più vedrò verdeggiare il Prato, nè correr chiaro il Rio; aimè! che le pecorelle mie non più potrò condurre all' amato paſcolo. Quand' ecco, che depoſto ſuo coruccio l'irato Cielo, e ritornato a far ſua comparſa il vivace pianeta, alza pian pian lo ſtelo il percoſſo fiore, fanno altra pompa di loro gli alberi, lieto, e ridente vedeſi il praticello, e limpido corre dolcemente mormoreggiando il ruſcelletto. Eſce allora di conforto pieno il Paſtorello, e penſieroſo di rifarſi de' ricevuti danni, tanto s'adopera, che quì grandine cadde non direſte mai. Fù la povera Italia dalla fiera tempeſta oppreſſa de' Barbari di null'altro che di brutali coſe amatori. Caddero a terra le alte Torri, caddero le vaſte magioni, e le tanto ricercate Dipinture, e le Scolture sì difficili quà, e là infrante rimaſero, ed arſe. Ma finalmente ceſsò lor tirannia, e pianpiano ripigliando cuore Italia, e in ſpezie Bologna; Bologna, che alcuna fiata ſeppe loro reſiſtere, qual nuova comparſa fece di sè rilucente, e vaga? Eccola tantoſto piena de' novelli Zeuſi, e de' Polignotti, e de' Creſilli, viſſuti l'antico Guido, il Ventura, l'Orſone, e Franco uguale al celebrato Giotto, e Vitale ſuo diſcepolo. Ma che vo io cotali ricordando? Sollevate l'occhio voſtro avveduto, e rimirate nuovo riſplendente Sole, che da queſto voſtro orizzonte ſorgendo per l'Univerſo i lucenti raggi diffonde. Sì tu ſe' deſſo inarrivabile, egregio, Lodovico Caracci. Tu ſuperiore a tempi ne' quali queſta Terra meritò vederti, non già nel primo vigore le belle Arti riſtabiliſti, ma qual' Ape ingegnoſa da' più celebri profeſſori, che foſſon viſſuti il più ſoave, e ricercato ſucchiando, con nuova raffinata maniera a qual ſomma perfezione le conduceſti? Tua mercè di quanti rari Uomini và queſta Patria ſuperba? Vanta, Uditori, vanta l'Egitto i Gige Lidj, Taſio i Polignotti, Atene i Fidia, Efeſo i Parrasj, Coo Apelle, e Protogene Rodi. Vanta Roma i Giulj, e gl'Arpini; Firenze i Cimabue, gl'Alberti, i Bonarvoti; Urbino i Bramanti, i Raffaeli; Napoli i Bernini; Verona i Caliari, e i Ridolfi, e così le altre Città per uno, o più ſegnalati profeſſori vanno famoſe. Ma Bolo-

gna ne tampoco noverare gli puote. Novera perciò intere Scuole del citato Franco, e del Dalmasio, e del Francia; del Calvart, de' Passarotti, de' Caracci, di Guido, dell' Albani, del Cignani, del Pasinelli, e di molte senza fine diramate e a Milano dal Procaccini, e in Francia dal Primaticcio, e nelle Spagne dal Tibaldi. Novera intere famiglie, Franci, Aspertini, Passerotti, de' citati Procaccini, de' Fiorini, e de' lodati Caracci. E se contò Grecia, ancora in quel sesso, che lungi sembra dal porre le delicate mani o frà la ruvidezza de' Marmi, o a mestare colori, se contò Irene, e Alcistene, e Marzia, conta Bologna Properzia Rossi, Lavinia Fontana, Antonia Pinelli, e la rinomata Lisabetta Sirani. Conta gl' inventori delle Stampe in Rame, e coloro, che 'l nuovo modo di stuccheggiare, e d' architettare arricchirono. Ma che ceda ogn' altra alla vostra fà bisogno, l' infinito numero riguardando delle ragguardevoli opere da' vostri Concittadini fatte. Perciocchè dove giugne il Passeggiero, e Bologna non sente con applauso? In Roma? e nel grande Palagio Farnese, questa gli vien detto è la famosa Galleria de' Caracci; e in Monte Cavallo; questa Cappella è di Guido, la Galleria, e le loggie a fresco, di Lorenzino. Giugne in Napoli? E là pure, questa Cupola, ascolta dirsegli. Questa, che del Tesoro s'appella è del Zampieri; e queste sì rare Dipinture, che la Certosa rendono illustre, sono di Guido. Giugne in Venezia? e vede non esservi Chiesa, che Odoardo Fialeti non gli ricordi. In Milano? ed encomiati sente e 'l Procaccini, e 'l Pellegrini Dipintore, e del maestoso Duomo Architetto. Che poi non gl' avviene in Parma veggendo nel Ducale Palagio le opere di Lionello Spada, del Curti, del Tiarini, del Baglione, e del Colonna? Che in Firenze, ove in quello de' Pitti, del nominato Colonna rimira le nobili fatiche, e del Metelli? Che in Modana sì ripiena di pellegrine operazioni de' Bolognesi, in Mantova, in Pavia, in Genova, in tutta la Francia, dove il Primaticcio tanto operò in Versaglia, in Fontanablò, in Modone, e nella Reale Madrid, ove l' Escuriale osserva dal Tibaldi dipinto il buon ritiro, e la Chiesa della Mercede, dal Colonna, e dal

Me-

Metelli? Ma qual evvi luogo, benchè lontano, in tutta la Terra, ove il nome di questa novella Sicione, mercè le Arti del Disegno, celebrato non venga? In guisa che io l'assomiglio a limpidissima, vasta, e perenne fonte, che mille zampilli, e mille vada gittando, i quali quà, e là diramati ogni contrada soavemente innondino. Tanti celebri Pittori Scoltori, e Architetti da questa nati veggio, e tante riguardevoli opere fatte da essi, che nè di là da Monti, nè oltre Mare nome più laudevolmente ripetuto, di quel di Bologna s'ascolta.

Egli però quì non finisce delle Arti nostre il vantaggio; ma se tanto ne riporta la Religione, e questa vostra Patria, qual sarà quel di coloro, che laudevolmente l'esercitano? Volgete non dico le Greche Storie considerando gl'Apelli dal Grande Alessandro onorati, e d'una amatissima Cortigiana regalati; Non le Romane osservando i Vitruvj al pari andarne di Cesare, e d'Augusto, ma le vostre medesime, e qual v'apparirà un Primaticcio dal Rè di Francia all'orrevole carica sublimato di Commissario generale di tutte le fabbriche del Regno, e suo Cameriere fatto, e Abate di S. Martino? Quale un Guido cercato da' primi Monarchi, e dal Pontefice Paolo Quinto, lodato con latini Versi da Urbano Ottavo; visitato da primi Cardinali, e Ambasciadori? Quanti applausi, quante distinzioni, quante onorificenze vedrete ricevute dal Gessi, dal Barbieri, dal Colonna, dal Metelli, e da cento alrri? E comecchè vanno sempre d'accordo ricchezza, e onore, chi può ridirvi a quali mai pervennero? Sò di Zeusi, che nelle pubbliche feste il nome suo con lettere d'oro nel Mantello inserito portava, segno di sua ricchezza. Sò di Polignotto, che per ordine del Consiglio degli Anfitioni spesato veniva per tutta Grecia. Sò, che Aristide cento mine, e vale a dire cento Scudi d'oro ebbe per figura d'un suo Quadro, in cui ve n'erano ben cento; e che Cadaule Rè di Lidia a peso d'oro una tavola comperò del dipintore Bularco; ma sò ancora, che Guido Reni de' Scudi ben cinquanta nel corso di tre ore contarsegli vedeva, teste dipingendo vendute tosto un centonajo. So, che cento mila Scudi ricevette il Tibaldi, e un Marchesato dal magna-

gnanimo Rè Filippo Secondo, e 'l Colonna buona pensione sul Milanese. Che poi non ebbe il Zampieri, quando per la sola sovranominata Cupola ottenne Scudi ventimila; che..... Ma oltre gli eccessi anderebbe mio ragionare, se noverar gli volessi minutamente. Ora se questi, e altri sì onorati furono, e arricchiti, di voi non sarà lo stesso, quando che aggiugnerli procuriate nella virtù? Chi per ragion d'esemplo al Francia detto n'avesse: Voi diverrete eccellente nello stampar Medaglie, e Monete. Sarete per ciò pubblico Zecchiere, e divenuto buon Dipintore, Città non saravvi per Italia, che non vi ricerchi. Favole son queste avrebbe risposto. Io giugnere a tanto in questi lagrimevoli tempi? Eppure egli fù così, e giunse a tale felicità quanta convenir gli poteva. A quale dunque giugnerete voi in questi tempi, ne' quali per somma benignità di chi dall' eccelso Sagrosanto Solio di Piero nostre indigenze riguarda, tale abbiamo Eminentissimo Porporato al comune vantaggio attento, che tra 'l novero de' buoni in quello degli ottimi certamente ascriver si debbe; la cui saggia condotta, e raro talento, appo tanti Monarchi fatto palese, dall' eterna gloriosa memoria d' Innocenzo Decimoterzo d' esser prescelto meritò, che nel reggere la somma delle cose la grande mente sua gli partecipasse? Egli versato ne' più gravi affari, pratico dal nascimento del buon governo, sà non risiedere in sù quel rispettevole Trono per se medesimo compiacere; ma per la felicità nostra procurare, simile a quel Dio da cui ogni dominio. Sà, che le nobili Arti il sostenimento sono delle Cittadi. E ben sembra aver' egli sposato il bene nostro coll' affetto suo, e sua fortuna mercè le riprove già dimostrate; per la qual cosa ognuno vede, che suderanno i tempi avvenire per simile averne, e forse forse lo brameranno in vano. Voi per tanto, voi, che de' providi Senatori avete bramosi ancor' essi del pubblico, e vostro bene, come non verrete onorati, e arricchiti? (a) Ben la pensarono coloro i quali la Corona de' Dipintori di fruttifero lauro vollero composta, per dimostrarci, che copiose sostanze lor professione recava.

Ma

(a) *Stenone Patervo de Coronarum mysteriis.*

Ma quando pure non così la bisogna passasse, altro tesoro ha virtù che d'oro, e d'argento. (*a*) Mida Rè di Frigia, la cui dovizia dalle formiche, le quali ancor pargoletto, mentre dormiva, molti grani di formento in bocca recandogli, secondo alcuni, fù presagita, è egli di presente di Platone più dovizioso tra le cui tenere labbra favo di miele le Api formarono in presagio di sua dottrina! Rimarranno in eterno di voi e le vite, e i nomi, e l' effigie, uguali renduti a' Papi, a' Cesari, a' più benemeriti della Repubblica, (*b*) giusta l' antico decreto de' Romani Censori, per cui il religioso onore delle Medaglie d'Argento a' celebri Pittori, e Scoltori si concedeva. Animo dunque per giugnere di queste nobili Arti, e vantaggiose, alla perfezione. Vedete là Virtù, che sen stà col Manto di letizia, e d'onore, allegra in volto, di preziosa rilucente Corona fregiata, invitandovi a seco stessa godere. Ella è vero, sovra alto Monte risiede, dove pervenire è d'uopo col pallido colore, ansando forte, e sudando tutto; ma posciachè colassù giunti, che degna Regia? che amena pianura? che piaceri alti, e divini? E forse la via non è sì scoscesa come una volta. Uomini vivono, che i trapassati non invidiano, de' quali molte cose direi, se loro modestia mel permettesse, e la virtù non fosse più che palese. Avete regole, misure, disegno, maniere diverse. Il tutto sì facile renduto, che più non puotesi. Animo dunque. Fate come coloro, che nell' arena discendevano, e veggendo l' altrui agilità, e fortezza, scuotevansi i neghitosi spiriti, e risolvevano di tentare ad ogni costo il pericoloso cimento.

Io però qual leggo già nelle vostre fronti ferma risoluzione d'imprendere opere degne di voi? Parmi per ciò di rimirare questo Istituto di più, e più rare immagini ornato. Quà quella osservo del Sommo Regnante Pontefice, opera di ossequioso affetto sue venerabili geste esprimente, e quell'amore verso questa Cittade per cui testè due suoi egregi degnissimi figliuoli dal tanto pregievole Ostro del Vaticano volle distinti. Là quella del sovragrande Porporato, che sì veglia per nostro bene, cui

(a) *Val. Mass. lib.* I. *C.* VIII. (b) *Patino in hist. rei nummaria.*

cui la gloria omai nè per laude cresce, nè manca per biasimo. Veggio sì veggio questo Illustrissimo, ed Eccelso Senato di prestantissimi Padri composto vivamente espresso: espresso quel loro ardente affetto per cui puote ciascuno con Solone ripettere, e dire: (a) *O Patria, e colle parole, e co' fatti qual t' ho dato ajuto?* espressi in spezie que' providi, e saggi al cui zelo, e indefessa cura di questa Magione delle Scienze la felicitade appoggiasi. Ma quella, che là in luogo elevato riguardo con mirabile artifizio e in tela, e in marmo, non è di quell' Eroe, (b) che i proprj averi, e se medesimo, vero, e magnanimo Cittadino, per questo Instituto volle sagrificati? Per la qual cosa già veggendo il pregio aver conseguito dell' opera, fine pongo al mio ragionare, lasciando a voi, Emenentissimo, e Reverendissimo Principe, che fatta precedere della somma vostra gentilezza non picciola prova, il poco ingegno mio, e la totale mancanza d' arte, e d' esercitazione di leggiadramente favellare, compatendo, l' accender sempre più di questi graziosi, e bennati Giovani gli animi di ben' operare già fortemente vaghi, dando loro il meritato premio. Che la virtù premiata, come pianta da virtuosi raggi solari percossa, e dal provido Castaldo a tempo suo rigata, e stende animosa i fronzuti rami, e alta, e vigorosa sempre più fassi vedere.

IL FINE.

(a) *Laertius de Vit. Phil. lib. 1.* (b) *Conte Ferdinando Marsigli Bolognese.*

Autori da' quali sono cavate le notizie della presente Orazione.

Le Vite de' Pittori, Scoltori, e Architetti di Gio: Baglione.
Le Finezze de' Pennelli Italiani di Luigi Scaramuccia.
Le Vite de' Pittori di Gio: Vasari.
Sandrart Accademia Pittorica.
Lionardo da Vinci.
Felsina Pittrice del Malvasia.
Plinij historia naturalis.

Vidit D. Aurelius Castanea Clericus Regularis Congr. S. Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Eminentissimo, & Reverendissimo Domino D. Jacobo Cardinali Boncompagno Episcopo Albanensi, Archiepiscopo Bononiæ, & S.R.I. Principe.

Die 4. *Septembris* 1728.

Imprimatur.

Fr. Bernardinus Cadolini S.T.M. Vicarius Generalis S. Officij Bononiæ.